

*La novità dell'impostazione.*

ONOREVOLI COLLEGHI! Preliminarmente alla discussione del DPEF è opportuno sottolineare la nuova funzione che questo strumento ha assunto nella procedura di bilancio, introdotta dalla recente legge n. 208 del 1999.

Per quanto concerne in particolare il DPEF vanno tenuti presenti essenzialmente i seguenti elementi di novità.

Anzitutto, è stato posticipato dal 15 maggio al 30 giugno il termine per la presentazione al Parlamento del Documento di programmazione.

Lo spostamento in avanti del termine dovrebbe consentire di disporre di previsioni più attendibili circa l'evoluzione degli indicatori macroeconomici e delle grandezze di finanza pubblica, nonché di abbreviare i tempi intercorrenti tra la definizione della manovra e la sua attuazione.

Il Documento, inoltre, è impostato secondo il criterio della « legislazione vigente » in luogo del precedente, denominato a « politiche invariate », così da consentire una definizione più corretta degli andamenti tendenziali delle grandezze macroeconomiche e della finanza pubblica, ed evitare che la loro quantificazione includesse una parte degli effetti della manovra.

L'effetto diretto di questa modifica dovrebbe essere la disponibilità di informazioni più chiare e specifiche.

È abbandonata definitivamente, in terzo luogo, la nozione di fabbisogno del settore pubblico allargato per far riferimento a quella, ben più attuale e precisa, di indebitamento netto del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, pre-

visto dalla normativa europea relativa al Sistema Europeo dei Conti.

Poiché tale aggregato comprende sia le Amministrazioni centrali sia le Amministrazioni locali, nonché gli Enti di previdenza, è da sottolineare che la questione dei comportamenti di soggetti pubblici dotati di crescente autonomia nelle decisioni di bilancio è destinata ad assumere maggior rilievo.

È stato, in quarto luogo, ridefinito il contenuto del Documento per ottenere una maggiore specificazione dell'articolazione e delle materie su cui intervenire.

In questa ottica si inserisce l'abolizione del provvedimento collegato di sessione che fa posto a provvedimenti collegati fuori sessione, il cui termine di presentazione è stato fissato al 15 novembre, aventi il compito di formulare gli aggiustamenti di tipo strutturale ed ordinamentale.

Un'ulteriore scelta significativa che caratterizza la nuova struttura del DPEF è l'esplicita rilevanza data ai temi inerenti lo sviluppo del Mezzogiorno. L'aver dedicato a tale tema una specifica sezione del Documento costituisce l'impegnativa conclusione di un complesso lavoro svolto, nel corso di un intero anno, dalle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, per la definizione degli assi strategici di una nuova politica di sviluppo, che avesse al centro il Mezzogiorno come priorità nazionale.

Relativamente alla procedura di approvazione del DPEF va notato che si sta arricchendo il momento della concertazione: infatti il Governo si pone al centro di un complesso processo di confronto che vede tra gli interlocutori non solo le parti

sociali, ma anche le autorità comunitarie da una parte e le autonomie territoriali dall'altra.

In conclusione, si può affermare che il Governo ha recepito queste innovazioni, soprattutto per la parte relativa alla politica del Mezzogiorno, nell'indicazione di obiettivi di fondo e politiche prioritarie, anche se tali aspetti innovativi si sarebbero dovuti presentare con la stessa evidenza anche per le parti del Documento dedicate alle altre politiche.

#### *Il nuovo contesto economico-politico.*

Il DPEF viene presentato in un contesto caratterizzato da diversi elementi di novità. Oltre a quelli di tipo normativo, che ne modificano il contenuto e l'estensione temporale, c'è da valutare la circostanza che è il primo Documento di programmazione economica dell'era della moneta unica europea. Non si tratta di una novità di scarso rilievo.

Se prima dell'ingresso dell'Italia nell'Unione Economica e Monetaria (UEM) la politica economica si concentrava sull'obiettivo strategico di ricondurre i conti pubblici entro i valori stabiliti dai parametri di Maastricht, ribaditi dal Patto di stabilità e crescita — trovando largo consenso sia nel paese che fra le forze politiche — nella situazione odierna, cambiando l'obiettivo di fondo, che è rappresentato dalla crescita economica e dalla conseguente riduzione della disoccupazione, la stessa politica economica richiede un completo rinnovamento dei contenuti della programmazione.

Mentre nel DPEF dello scorso anno si scontava già l'entrata del nostro paese nell'UEM, raccogliendone in modo anticipato i benefici, in termini di riduzione dei tassi di interesse e di inflazione contenuta, che facilitavano a loro volta la definitiva opera di risanamento dei conti pubblici, quest'anno ci si trova in una situazione strutturalmente nuova, in cui l'unicità della politica monetaria europea è a regime, nonostante persistano i limiti quantitativi della politica fiscale, dovuti al rispetto del

Patto di stabilità e crescita, entrato in vigore il 1° gennaio 1999, nonché alla bassa crescita dell'economia.

Ci si muove quindi in un contesto di limitata ampiezza dei margini di manovra; allo stesso tempo però le imprese e gli operatori economici possono iniziare a raccogliere i frutti ed i vantaggi derivanti dall'appartenenza ad un'unica area economica integrata.

Si rammenta che per l'Italia i limiti quantitativi alla manovra di politica economica sono ancora più rigorosi rispetto agli altri *partner* europei, in quanto il nostro paese è tenuto a ricondurre a livelli accettabili il tuttora elevato rapporto debito pubblico/PIL (115,7 per cento nel 1999). L'obiettivo dichiarato è di arrivare a un rapporto del 100 per cento nel 2003, mentre per quanto riguarda la spesa per interessi si intende passare dal 7,1 per cento del 1999 (pari a 150.000 miliardi) a 5,3 per cento nel 2003 (pari a 133.900 miliardi), anno in cui è previsto il pareggio di bilancio.

Ci si trova in sostanza di fronte ad una nuova sfida: quella di conciliare l'ulteriore processo di risanamento della finanza pubblica, necessario per la riduzione del debito pubblico in termini percentuali rispetto al Pil, con l'altrettanto necessaria attivazione di un rilancio dell'economia per superare gli ostacoli strutturali che ne impediscono una sua crescita a tassi simili a quelli degli altri paesi europei.

Dato che quest'obiettivo non può essere conseguito unicamente con la destinazione di ingenti risorse pubbliche, se non al prezzo di arrecare elementi di destabilizzazione al quadro sociale, non resta che produrre nuovi sforzi per riattivare un processo di crescita basato sul contenimento degli elementi di debolezza strutturale del sistema produttivo italiano, da effettuare d'intesa con tutti gli attori interessati.

Ecco allora, come secondo elemento di novità del DPEF 2000-2003, l'esplicito richiamo alla concertazione con le parti sociali. Proprio alla luce delle positive esperienze, cominciate nel 1993 con l'accordo di luglio relativo alla politica dei

redditi, successivamente continuate con il Patto per l'occupazione del settembre 1996 — che ha dato luogo al c.d. « pacchetto Treu », tuttora considerato con grande positività per le innovazioni introdotte nel campo del diritto del lavoro (basti pensare all'introduzione del lavoro interinale) — e rafforzatesi con il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, sottoscritto alla vigilia del Natale dello scorso anno, non si può non considerare concertazione come elemento propedeutico per l'elaborazione delle misure di politica economica.

Infatti è stato ormai provato che alla base della stabilità economica ci debba essere un clima di pace sociale, che costituisce il risultato ultimo del metodo della concertazione. Pertanto l'idea di proseguire su questa strada non si basa su banali motivi di consociativismo sociale, quanto sulla convinzione che, per rilanciare un'economia complessa, ricca di opportunità e contraddizioni come quella italiana (per esempio la disoccupazione molto bassa di alcune aree del Settentrione a fronte di sacche di totale arretratezza di alcune zone meridionali), occorre il contributo di tutti, per cui il coinvolgimento dei sindacati, degli imprenditori, dei lavoratori autonomi, nonché degli enti locali, nella predisposizione di politiche economiche non può che risultare utile, e pertanto auspicabile.

In questo senso è condivisibile la posizione del capo del Governo che considera la concertazione il pilastro del metodo di elaborazione della politica economica.

Il terzo elemento di discontinuità con il passato è dato dal nuovo significato politico del DPEF: non più mero strumento di programmazione economica, che comunque rinvia alla legge finanziaria e ai suoi collegati la presentazione delle specifiche misure di bilancio e di politica economica, quanto occasione di verifica politica, ossia di condivisione piena degli obiettivi fondamentali di politica economica, che poi dovranno trovare coerente attuazione nei provvedimenti presentati in occasione della sessione di bilancio.

In definitiva questo DPEF ha tutte le caratteristiche per segnare un'importante

svolta nell'elaborazione della politica economica.

Lo stesso Commissario europeo, professor Monti, ha espresso un giudizio positivo sull'impianto del Documento, che compie uno sforzo di avvicinamento ai meccanismi di politica economica degli altri paesi europei.

D'altronde, esaminando i contenuti del Documento di programmazione, non si possono non rilevare agli evidenti elementi di novità che sono stati qui sintetizzati.

Innanzitutto la previsione di una progressiva riduzione della pressione fiscale, già in corso sul versante delle imprese, che si intende estendere in misura significativa anche al settore famiglie, finora non sufficientemente beneficiato da questo processo.

Questa circostanza dovrebbe consentire non solo il rilancio degli investimenti privati, soprattutto dal versante delle imprese, ma anche la ripresa dei consumi privati, che costituiscono la componente di domanda su cui puntare maggiormente per rilanciare la produzione e la crescita del reddito.

In secondo luogo, la previsione di un sostanziale pareggio di bilancio nel 2003, seppure in un contesto economico reso più difficile dall'attuale bassa crescita dell'economia. Si tratta di un fatto storico per il nostro paese che solo sette anni fa, in occasione dell'avvio del processo di risanamento, sembrava del tutto inimmaginabile: il fabbisogno del settore statale — saldo di riferimento prima di prendere in considerazione il deficit della Pubblica Amministrazione — era infatti superiore al 10 per cento del PIL.

Per questo motivo bisogna guardare con fiducia al futuro dell'Italia, in quanto in questi anni si è dimostrata una capacità di reazione insospettabile, che non ha mancato di stupire i nostri partner europei.

In terzo luogo l'elaborazione di una specifica politica per il Mezzogiorno, al quale è dedicato un apposito capitolo del DPEF. Viene infatti dichiarato che la politica del Mezzogiorno, ossia il rilancio del suo sviluppo, costituisce la priorità politica

ed economica di questo Governo e di questa maggioranza.

La caduta degli investimenti nel Mezzogiorno, l'inefficienza dimostrata in alcuni casi nell'attivazione di iniziative, non devono far pensare che gli strumenti attualmente esistenti siano necessariamente inadatti a svolgere una funzione propulsiva per l'economia del Sud.

Voler insistere su una strategia di sviluppo basata sul corretto impiego dei fondi strutturali e degli strumenti di stimolo dello sviluppo endogeno (patti territoriali e contratti d'area), sembra l'opzione più concreta, anche perché si farebbe tesoro delle precedenti esperienze.

Su questa strada si dovrà però adoperarsi nella continua ricerca di processi decisionali e procedure attuative sempre più snelle ed efficaci.

Delineati gli elementi di novità del contesto e di contenuto del DPEF si può ora passare all'analisi delle sue singole parti e ai rilievi di merito.

Per un approfondimento tecnico dei punti e delle tabelle che riguardano lo scenario macroeconomico, la finanza pubblica, gli obiettivi di politica economica e le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno si rimanda al *dossier* predisposto dal Servizio studi della Camera del cui contributo si avvale anche questa relazione.

## LO SCENARIO MACROECONOMICO

### *Risultati e previsioni dell'economia italiana.*

Lo sforzo impostoci dal rispetto degli accordi di Maastricht ha inciso sulla dinamica della crescita dell'economia italiana, risultata modesta nel corso di questi ultimi anni. Su tale andamento di fondo si sono innestati una riduzione consistente della quota di investimenti pubblici e l'effetto restrittivo sulla domanda estera dovuto alla brusca decelerazione del commercio mondiale ed alla svalutazione delle monete di alcuni paesi asiatici, determinata anche da una riduzione consistente della quota di investimenti pubblici.

Ciò si è riflesso in un aumento dei divari all'interno del paese, con un aumento della disoccupazione nel Mezzogiorno (dal 22,2 al 22,8 per cento), a fronte di una diminuzione nel Centro-Nord (dal 7,6 al 7,4 per cento), anche se in misura meno accentuata per il Centro-Italia.

Le previsioni per l'anno in corso evidenziano un quadro macroeconomico assai meno favorevole di quello ipotizzato in sede di DPEF presentato nell'aprile del 1998 (crescita PIL pari al 2,7 per cento). Il PIL dovrebbe infatti aumentare dell'1,3 per cento scontando una ripresa dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

A questo proposito non possono essere ignorate le precisazioni del Governatore della Banca d'Italia, fatte nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, secondo il quale una crescita del PIL dell'1,3 per cento richiede, nel secondo semestre, uno sviluppo del 3 per cento su base annua. Anche nell'ipotesi che si verificasse questa rapida accelerazione dell'economia, il tasso di crescita nell'anno in corso resterebbe inferiore al tasso medio dei Paesi dell'area Euro.

Questo perché, pur avvertendosi un miglioramento delle diverse componenti della crescita, che sta interessando con diversa intensità tutte le aree del mondo, l'Europa sembra seguire con più gradualità il rialzo delle previsioni e, tra i paesi europei, l'Italia sembra segnare maggiormente il passo. In ogni caso solo un recupero costante nei livelli d'attività nei prossimi mesi può portarci a tassi di crescita analoghi a quelli dell'anno scorso.

Nelle previsioni del Governo anche quest'anno la crescita continuerebbe ad essere guidata dalle componenti interne della domanda. Per quanto riguarda in particolare gli investimenti, essi dovrebbero passare dal 3,5 per cento del 1998 al 3,7 per cento del 1999: la crescita dovrebbe interessare anche il settore edilizio, che beneficerà di una ripresa degli investimenti in opere pubbliche e del pieno dispiegarsi degli effetti legati alle agevolazioni previste per le ristrutturazioni edilizie.

Va ricordato che tali agevolazioni sono in scadenza per il 31 dicembre 1999: per-

tanto è da considerare l'opportunità di rinnovare questo strumento, visto le positive ricadute sull'economia che esso riesce ad avere.

I consumi presenteranno una dinamica per le famiglie (+1,8 per cento) simile a quella dell'anno scorso (+1,7 per cento); le esportazioni cresceranno a ritmi appena superiori a quelli del 1998 (+1,3 per cento rispetto all'1,2), riflettendo l'attesa di una lenta ripresa del commercio mondiale.

I risultati in termini di occupazione conseguiti nel 1998 (+0,7 per cento) dovrebbero consolidarsi nel 1999 (+0,5 per cento): nel mese di aprile si è infatti registrato un aumento nel numero degli occupati pari a 282.000 unità. Il miglio-

mento è da attribuire essenzialmente all'espansione dei servizi e al recupero delle costruzioni, oltre che alla crescita del lavoro con caratteristiche di flessibilità (lavoro a termine e *part-time*) la cui incidenza sul totale continua ad aumentare. L'offerta di lavoro dovrebbe, tuttavia, limitare gli effetti di riduzione del tasso di disoccupazione, che passa dal 12,3 per cento al 12,1 per cento.

Il controllo dell'inflazione, attesa dal governo all'1,3 per cento, dovrebbe essere garantito dalla moderata evoluzione dei costi interni e dei prezzi delle materie prima. Si consolida la discesa dei tassi di interesse.

#### TAVOLA 1

#### CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (\*)

(variazioni percentuali)

| CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI | 1998 | 1999 |
|------------------------------------------------|------|------|
| PIL                                            | 1,3  | 1,3  |
| Importazioni                                   | 6,1  | 2,4  |
| Domanda finale interna                         | 2,5  | 1,9  |
| Spesa delle famiglie                           | 1,7  | 1,8  |
| Spesa della P.A. e I.S.P.                      | 1,3  | 0,2  |
| Investimenti fissi lordi                       | 3,5  | 3,7  |
| Esportazioni                                   | 1,2  | 1,3  |
| INFLAZIONE                                     |      |      |
| Indice nazionale dei prezzi al consumo         | 1,8  | 1,3  |
| OCCUPAZIONE                                    |      |      |
| Occupazione                                    | 0,7  | 0,5  |
| Tasso di disoccupazione                        | 12,3 | 12,1 |

(\*) Contabilità nazionale a prezzi costanti 1995 - SEC 95.

Fonte: DPEF 2000-2003.

#### I problemi aperti.

Come riportato nel DPEF, molti dei fattori che frenano la crescita possono essere ricondotti a tre debolezze strutturali della nostra economia:

1. l'inadeguata valorizzazione del capitale umano;
2. l'insufficiente processo di accumulazione di capitale fisico.

3. lo sfruttamento del tutto inadeguato delle potenzialità del Mezzogiorno.

Soffermandoci sulle caratteristiche della struttura produttiva, sarebbe inoltre da rilevare, come hanno fatto il Ministro del Tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia, quanto il sistema industriale italiano sia prevalentemente incentrato su imprese di piccola dimensione, oltre ad essere specializzato nelle produzioni a

basso valore aggiunto. Non che questo sia di per sé un male, ma è una debolezza del sistema. La presenza limitata di imprese medie sarebbe il risultato congiunto di fattori di natura fiscale, normativa e finanziaria che frenano in Italia la crescita dimensionale.

Sarebbe da aggiungere peraltro che la nostra economia è affetta da una perdita di competitività dovuta anche all'impossibilità di fare leva sul cambio nei mercati internazionali. I vantaggi derivanti dalle svalutazioni della nostra moneta non sono più utilizzabili; l'avere dei cambi fissi, se da una parte si ripercuote negativamente sui prezzi delle materie prime, dall'altra rende più facili le nostre esportazioni.

Per sopperire a queste carenze, occorre rapidamente andare alla ricerca di nuove soluzioni e nuovi sbocchi. Per elevare il livello qualitativo dei nostri prodotti, una strada percorribile è quella di destinare al settore della ricerca e dell'innovazione una dose maggiore di attenzione e risorse (favorire dal punto di vista fiscale le imprese che fanno innovazione).

Sulla questione dei vincoli strutturali che impedirebbero all'economia italiana di tornare a tassi di crescita simili a quelli sperimentati nel resto della UE si sono soffermati, nel corso delle audizioni, anche i rappresentanti dell'ISAE.

Secondo i dati riportati dall'Istituto, l'andamento sfavorevole del PIL sarebbe attribuibile agli effetti restrittivi delle politiche, monetaria oltre che di bilancio, attuate per completare il processo di convergenza verso l'Unione Economica e Monetaria. Esisterebbero altri vincoli strutturali alla crescita, che riguardano la regolamentazione dei mercati dei prodotti e del lavoro, il peso e la distribuzione del prelievo fiscale, l'inefficienza della pubblica amministrazione.

*Gli obiettivi programmatici nel quadriennio 2000-2003.*

Le stime delle principali grandezze macroeconomiche relative al quadriennio 2000-2003 sono riportate nella seguente tavola:

TAVOLA 2

## QUADRO MACROECONOMICO

(variazioni percentuali)

|                                 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 |
|---------------------------------|------|------|------|------|
| Variazione PIL in termini reali | 2,2  | 2,6  | 2,8  | 2,9  |
| Tasso di inflazione (*)         | 1,2  | 1,1  | 1,0  | 1,0  |
| Crescita dell'occupazione (**)  | 0,6  | 0,8  | 0,8  | 0,9  |
| Tasso di disoccupazione         | —    | —    | —    | 10,1 |
| Tasso sui BOT a 12 mesi (***)   | 3,7  | 4,2  | 4,7  | 5,0  |

(\*) Indice nazionale dei prezzi al consumo.

(\*\*) In termini di unità di lavoro.

(\*\*\*) Fine anno.

Fonte: DPEF 2000-2003.

Questo scenario programmatico costituisce il contesto in cui si pone la manovra di finanza pubblica, interagendo più in generale con la linea di politica economica che il Governo intende perseguire nel prossimo quadriennio.

Al riguardo si osserva che le previsioni dell'ISAE per il 1999 e il 2000 sono sostanzialmente allineate con quelle del DPEF. L'Istituto sottolinea che le più recenti informazioni riguardanti l'evoluzione dell'attività industriale evidenziano un

quadro incerto, ma con segnali di ripresa. La tendenza espansiva dovrebbe proseguire nel corso del prossimo anno, con un ritmo relativamente moderato ma comunque tale da assicurare una crescita del PIL superiore al 2 per cento.

L'ISAE ha peraltro posto delle perplessità circa l'accelerazione della crescita del Mezzogiorno, che dovrebbe giungere a valori significativamente superiori a quello medio dell'Unione Europea (3 per cento nel 2002-2003). Secondo il DPEF, già nel biennio 2002-2003 il Mezzogiorno potrebbe conseguire un'espansione dell'ordine del 4 per cento annuo: per l'ISAE è questo « un obiettivo particolarmente ambizioso se si considera che nel decennio che sta per concludersi il parametro è stato pari allo 0,6 per cento ».

## LA FINANZA PUBBLICA

### *Il consuntivo 1998.*

Nel 1998, pur in un contesto economico non certo favorevole, si è consolidato il processo di risanamento dei conti pubblici, consentendo solo un limitato scostamento rispetto ai valori-obiettivo dei saldi indicati nei precedenti documenti programmatici:

per la prima volta dopo molti anni (l'ultima volta era stato nel 1970), si è registrato un avanzo corrente pari a 10.490 miliardi, a fronte di un disavanzo di 2.815 miliardi nel 1997;

incidenza sul PIL dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni aumentato, pari al 2,7 per cento rispetto all'obiettivo del 2,6 per cento indicato;

riduzione dell'avanzo primario, risultato pari al 4,9 per cento del PIL, rispetto all'obiettivo programmatico del 5,5 per cento.

### *Le previsioni per il 1999.*

Sulla base del meno favorevole andamento delle variabili macroeconomiche, per il secondo anno consecutivo, sono state aggiornate le previsioni dei saldi per il 1999. La minore crescita ha originato un effetto di peggioramento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione (valutabile in circa 0,5 punti di PIL) per cui la sua stima è pari al 51.100 miliardi, con un incidenza sul PIL del 2,4 per cento rispetto all'obiettivo del 2 per cento (43.600 miliardi) indicato nei precedenti documenti programmatici.

Questo risultato è il frutto di una riduzione della spesa per interessi correlata alla discesa dei tassi, più che compensata dalla contrazione dell'avanzo primario (4,6 per cento del PIL). In tale contesto dovrebbe registrarsi un aumento dell'avanzo di parte corrente, mentre il disavanzo in conto capitale è previsto aumentare dal 3 per cento al 3,6 per cento del PIL.

## TAVOLA 3

### INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (\*)

(incidenza sul PIL)

|                     | 1997 | 1998 | 1999 |
|---------------------|------|------|------|
| Saldo corrente      | -0,2 | 0,3  | 1,2  |
| Saldo c/capitale    | -2,6 | -3,0 | -3,6 |
| Indebitamento netto | -2,8 | -2,7 | -2,4 |
| Interessi           | 9,5  | -8,0 | 7,1  |
| Avanzo primario     | 6,7  | 5,2  | 4,6  |

(\*) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Fonte: DPEF 2000-2003.

Come evidenziato dalla Corte dei Conti, la decisione assunta in sede ECOFIN di consentire all'Italia la formazione nel 1999 di un disavanzo compreso tra il 2 e il 2,4 per cento del PIL « può essere ricondotta ad un orientamento condivisibile, secondo il quale — nella fase attuale — l'adozione di politiche di bilancio pro cicliche accentuerebbe gravemente la recessione economica. Tale orientamento non costituisce ancora un'esplicita ed automatica adozione, da parte delle autorità europee, del criterio di valutazione basato sui saldi strutturali, vale a dire i saldi depurati dalle interazioni con l'economia da attuare nelle fasi di congiuntura debole.

(...) Mentre infatti i parametri del Trattato di Maastricht costituivano, a torto o a ragione, un *target* rigido, quantitativamente definito e concordato (...) una più chiara impostazione del Patto, che prenda definitivamente posizione sulla distinzione tra fattori ciclici e fattori strutturali, eviterebbe di assegnare alle scadenze previste dal Patto stesso un grado di coerenza e di rigore che va persino oltre l'intenzione degli accordi».

Pur consapevoli che l'Italia deve muoversi nelle maglie strette del Patto, avendo più degli altri *partner* europei l'esigenza di equilibrare una combinazione di obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio dello sviluppo, sarebbe utile approfondire la discussione in corso sulla proposta fatta dal Commissario Monti e da Giscard d'Estaing, ma ampiamente condivisa senza distinzioni di appartenenza, circa il fatto che le spese per investimento non siano comprese nel calcolo del Patto di stabilità.

#### *Gli andamenti tendenziali.*

I dati esposti nel DPEF evidenziano, alla fine di un lungo periodo di manovre di riequilibrio, un'evoluzione tendenziale della finanza pubblica strutturalmente sotto controllo e aprono, quindi, alla politica di bilancio margini di intervento a sostegno dell'attività produttiva e dell'occupazione, di una maggiore efficienza e razionalità nell'allocazione delle risorse

pubbliche, oltre che del graduale riassorbimento dello *stock* del debito pubblico.

Anche in assenza di ulteriori manovre, le proiezioni tendenziali evidenziano:

un avanzo primario che passa da 98.786 miliardi (4,6 per cento del PIL) nel 1999 a 97.993 miliardi (4,4 per cento) nel 2000, per poi salire gradualmente a 132.095 miliardi (5,2 per cento) nel 2003. L'aumento del saldo a legislazione vigente nel corso del quadriennio è legato sia alla non inclusione delle spese legate al rinnovo dei contratti di lavoro nel pubblico impiego, sia alla progressiva riduzione della quota sul PIL delle spese in conto capitale, che scenderebbe infatti dal 4 per cento del 1999 al 3,4 per cento nel 2003;

un avanzo corrente che aumenta rapidamente, passando da 25.815 miliardi (1,2 per cento del PIL) nel 1999, a 34.808 miliardi (1,6 per cento) nel 2000, a 74.357 miliardi nel 2003 (2,9 per cento);

una spesa per interessi in netta diminuzione: da 150.168 miliardi (7,1 per cento) nel 1999, a 142.457 miliardi (6,5 per cento) nel 2000 a 133.907 miliardi (5,3 per cento) nel 2003. Data l'ipotesi di lieve aumento dei tassi sui titoli di Stato nel triennio, ciò è dovuto al contenimento del *deficit* e al percorso di rientro del rapporto debito/PIL;

un indebitamento netto che tende a ridursi stabilmente e rapidamente in rapporto al PIL, passando da 51.382 miliardi (2,4 per cento) nel 1999, a 44.464 miliardi (2 per cento) nel 2000, a 30.321 miliardi (1,3 per cento) nel 2001, 12.994 miliardi (0,5 per cento) nel 2002 e a 1.812 miliardi nel 2003 (0,1 per cento).

All'interno delle componenti dei valori differenziali (avanzo primario e indebitamento netto) del conto della pubblica amministrazione, va rilevato in particolare che, in assenza di ulteriori manovre:

per quanto riguarda le entrate tributarie, contributive ed extra tributarie, il loro totale è previsto scendere, nel quadriennio, dal 46,5 per cento nel 1999 al 45 per cento nel 2003. La riduzione del gettito contributivo è determinata sia dalla

riduzione delle basi imponibili, sia dal progressivo attuarsi del trasferimento del prelievo dalle retribuzioni alle imposte indirette;

per quanto riguarda le spese correnti il loro totale, al netto della spesa per interessi, è previsto scendere dal 37,9 per cento del PIL nel 1999 al 36,4 per cento nel 2003, con un tasso di crescita medio annuo pari al 3,2 per cento che supera il tasso medio d'inflazione programmata per più di due punti percentuali.

È da osservare che, per la componente della spesa relativa al personale, la stima è stata effettuata ipotizzando, a differenza del precedente DPEF, una crescita delle retribuzioni medie per occupato solo per il trasferimento dell'effetto dei rinnovi contrattuali conclusi nello scorso anno, mentre negli anni successivi la crescita sconta solo l'indennità di vacanza contrattuale. Nel precedente DPEF le previsioni della spesa per il personale incorporavano anche i maggiori costi dovuti al rinnovo dei contratti, che ora vengono invece inclusi negli obiettivi programmatici.

A fronte di tale evoluzione tendenziale, il DPEF prevede nell'ambito della manovra una riduzione di un punto, nel quadriennio, dell'incidenza sul PIL della spesa corrente al netto degli interessi, ferme restando le risorse destinate al finanziamento della spesa sanitaria (116.000 miliardi nel 2000) e di quella pensionistica, per la quale gli eventuali interventi dovranno essere concordati tra Governo e parti sociali.

Su tali questioni si sono soffermati molti dei soggetti ascoltati dalle Commissioni Bilancio riunite della Camera e del Senato (Banca d'Italia, Confindustria, Commissione tecnica per la spesa pubblica, ISAE, ISTAT, Corte dei Conti, Commissario europeo professor Monti) che hanno sia fornito dei dati sull'evoluzione della spesa in tali settori, sia formulato critiche e proposte. Al riguardo è stata ribadita l'importanza di intraprendere con anticipo un'azione di riequilibrio nel settore previdenziale, per prevenire le difficoltà che si presenteranno dalla metà del prossimo decennio.

### *Gli obiettivi di finanza pubblica.*

Obiettivo programmatico del Governo è la stabilizzazione del rapporto tra avanzo primario e PIL su un valore superiore al 5 per cento, anche ai fini di consentire una riduzione del debito.

Con riferimento alla pubblica amministrazione:

l'avanzo primario aumenta in valore assoluto passando da 109.500 miliardi nel 2000, a 116.500 miliardi nel 2001, a 122.800 miliardi nel 2002 e a 131.600 nel 2003, mentre il suo peso rispetto al PIL si stabilizza nel quadriennio su un valore superiore al 5 per cento;

la spesa per interessi si riduce in valore assoluto, a ritmi uguali a quelli previsti per il quadro tendenziale, passando da 150.200 miliardi (7,1 per cento del PIL) nel 1999, a 142.500 miliardi (6,5 per cento) nel 2000 a 133.900 miliardi (5,3 per cento) nel 2003;

l'indebitamento netto diminuisce in valore assoluto rispetto ai valori stimati per il 1999 (51.382 miliardi, pari al 2,4 per cento del PIL): esso passa infatti da 33.000 miliardi nel 2000 (1,5 per cento del PIL), a 22.800 miliardi nel 2001 (1 per cento del PIL), a 13.500 miliardi nel 2002 (0,6 per cento del PIL), e a 2.300 miliardi (0,1 per cento del PIL) nel 2003. Nonostante il valore più alto nel 1999 (2,4 per cento del PIL) rispetto alle previsioni (2 per cento), viene quindi confermato il profilo annuale di riduzione di tale saldo, indicato nel precedente Documento di programmazione, fino al suo sostanziale azzeramento nel 2003.

A proposito dell'andamento programmatico dei saldi, il Governatore della Banca d'Italia ha fatto notare come nel corso del tempo gli obiettivi stabiliti per l'avanzo primario sono stati gradualmente ridimensionati. È così anche nel DPEF 2000-2003 e si è chiesto se non sarebbe più opportuno anticipare l'obiettivo del pareggio del bilancio, previsto per il 2003, almeno all'anno precedente.

*L'entità della manovra.*

La tavola seguente, che riporta le stime illustrate riferite alla pubblica amministrazione, evidenzia il percorso di rientro rispetto all'andamento tendenziale del-

l'avanzo primario e agli interventi di sostegno allo sviluppo, che comportano una manovra correttiva per il 2000 pari a 15.000 miliardi, ripartita in 3.500 miliardi di interventi per lo sviluppo e 11.500 miliardi sul saldo primario.

## TAVOLA 4

## LA MANOVRA CORRETTIVA

(Pubblica Amministrazione - Valori in miliardi di lire)

|                                                                   | 1999            | 2000             | 2001             | 2002             | 2003             |
|-------------------------------------------------------------------|-----------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Avanzo primario a legislazione vigente<br><i>per cento su PIL</i> | 98.800<br>(4,6) | 98.000<br>(4,5)  | 109.000<br>(4,7) | 123.300<br>(5,1) | 132.100<br>(5,3) |
| Interventi per lo sviluppo                                        |                 | -3.500           | -7.500           | -12.000          | -12.000          |
| Manovra correttiva, di cui                                        |                 | 15.000           | 15.000           | 11.500           | 11.500           |
| - riduzione spese correnti                                        |                 | 11.500           | 11.500           | 11.500           | 11.500           |
| - maggiori entrate contributive                                   |                 | 3.500            | 3.500            |                  |                  |
| Avanzo primario programmatico<br><i>per cento su PIL</i>          | 98.800<br>(4,6) | 109.500<br>(5,0) | 116.500<br>(5,1) | 122.800<br>(5,1) | 131.600<br>(5,2) |
| Spesa per interessi                                               | 150.200         | 142.500          | 139.300          | 136.300          | 133.900          |
| Indebitamento programmatico<br><i>per cento su PIL</i>            | 51.400<br>(2,4) | 33.000<br>(1,5)  | 22.800<br>(1,0)  | 13.500<br>(0,6)  | 2.300<br>(0,1)   |
| Debito della P.A.<br><i>per cento su PIL</i>                      | (115,7)         | (112,9)          | (109,1)          | (104,6)          | (100,0)          |
| <i>PIL</i>                                                        | 2.124.476       | 2.206.013        | 2.298.354        | 2.401.400        | 2.508.594        |

Fonte: DPEF 2000-2003.

Dell'importo complessivo di 35.000 miliardi di interventi per lo sviluppo previsti nel quadriennio:

14.500 miliardi sono destinati al sostegno delle spese in conto capitale;

13.500 miliardi sono destinati al finanziamento di maggiori spese correnti, compresi i maggiori costi derivanti dai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego;

7.000 miliardi sono destinati alla riduzione della pressione fiscale.

## TAVOLA 5

## GLI INTERVENTI PER LO SVILUPPO

(migliaia di miliardi)

|                                              | 2000  | 2001  | 2002   | 2003   |
|----------------------------------------------|-------|-------|--------|--------|
| Sostegno spese conto capitale                | 1.500 | 3.000 | 5.000  | 5.000  |
| Riduzioni fiscali                            | 1.000 | 2.000 | 2.000  | 2.000  |
| Maggiori spese correnti (compresi contratti) | 1.000 | 2.500 | 5.000  | 5.000  |
| Totale interventi                            | 3.500 | 7.500 | 12.000 | 12.000 |

Fonte: DPEF 2000-2003.

Gli interventi di sostegno allo sviluppo indicati nel DPEF, in relazione alle modifiche introdotte dalla legge n. 208 del 1999 di riforma della legge n. 468 del 1978, potranno essere oggetto del disegno di legge finanziaria: le nuove lettere *i-bis* e *i-ter* dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978 come modificata prevedono infatti che la legge finanziaria, in aggiunta a disposizioni con effetti a rilevante contenuto finanziario di correzione dei flussi, contenga anche norme dirette a realizzare gli obiettivi di sostegno e rilancio dell'economia, con esclusione di interventi di carattere localistico e microsettoriale.

In merito agli stanziamenti per gli investimenti pubblici e le spese in conto capitale è da sottolineare la proposta fatta dal Governo di un aumento della spesa per investimenti delle pubbliche amministrazioni pari ad almeno 30.000 miliardi, anche se occorre un chiarimento sul collegamento che questo stanziamento avrebbe con i 14.500 miliardi sopra richiamati, riferiti all'intero quadriennio.

Considerando poi gli stanziamenti che saranno portati dal bilancio dello Stato a legislazione vigente, gli stanziamenti sui bilanci delle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, nonché quelli sui bilanci degli enti locali (comuni e province), si può ipotizzare che il complesso delle nuove autorizzazioni di spesa per interventi di conto capitale nella pubblica amministrazione potrà ammontare nel 2000 ad almeno 70-80.000 miliardi.

#### *La struttura degli interventi correttivi.*

Pur notando, come già nei precedenti Documenti di programmazione, la mancanza, rispetto alle prescrizioni della legge n. 468 del 1978, delle quantificazioni dell'impatto economico-finanziario atteso dai singoli indirizzi di intervento illustrati, nel DPEF si rileva che « nella costruzione degli interventi correttivi il Governo si muove dalla constatazione che il progredire della spesa corrente a legislazione vigente ha assunto un ritmo più contenuto rispetto agli anni passati. Per quanto non partico-

larmente elevati in valore assoluto, i suoi tassi di crescita sono però incompatibili con la dinamica del gettito tributario e con gli obiettivi di riduzione del *deficit*. Gli interventi correttivi sono quindi diretti a ridurre ulteriormente la velocità della crescita della spesa corrente ».

Rinviando alla parte relativa alle politiche di settore un esame più analitico degli interventi proposti e più in generale delle linee di politica economica del Governo, si richiamano di seguito sinteticamente le misure indicate dal DPEF.

Gli interventi correttivi che saranno proposti con la prossima finanziaria riguarderanno:

a) la revisione della programmazione delle assunzioni, compresa la scuola, e dei concorsi interni nella pubblica amministrazione;

b) il rafforzamento del patto di stabilità interno, inclusa la spesa sanitaria;

c) il controllo sulle spese per acquisto di beni e servizi e su quelle di funzionamento delle amministrazioni centrali;

d) il potenziamento del concorso dei privati nell'esercizio di attività e servizi pubblici, attraverso il finanziamento e la gestione;

e) la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici, nonché l'ottimizzazione delle passività finanziarie della pubblica amministrazione resa possibile dalla discesa dei tassi di interesse;

f) ulteriori azioni di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di interventi previdenziali ed assistenziali e di rafforzamento della previdenza complementare.

## LA POLITICA ECONOMICA

### *Le politiche di settore.*

Il DPEF individua, nella definizione di una possibile compatibilità tra il rispetto degli impegni di stabilità finanziaria e l'esigenza di una ripresa dello sviluppo economico e occupazionale, la via da percorrere.

In questo quadro, il Documento individua i fattori dello sviluppo nella riduzione della spesa corrente a favore di quella in conto capitale, nella riduzione del prelievo tributario e nel completamento delle riforme strutturali già avviate.

L'azione di politica economica sarà orientata a:

potenziare l'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico;

riformare, semplificare, informatizzare la pubblica amministrazione;

sviluppare la società dell'informazione;

promuovere il lavoro;

garantire sicurezza e giustizia ai cittadini;

combattere l'esclusione sociale e proseguire la riqualificazione del sistema sanitario;

accelerare l'ammodernamento delle infrastrutture produttive;

consolidare i risultati ottenuti nei processi di aperture e regolazione;

proseguire il programma di privatizzazioni;

consentire la crescita delle piccole e medie imprese e la loro internazionalizzazione;

rafforzare il settore dei servizi;

rafforzare il settore dei beni e delle attività culturali.

Nel prosieguo ci si soffermerà in particolare sulle analisi e gli interventi prospettati dal DPEF in relazione alle politiche per le attività produttive riconducibili a tre finalità prevalenti:

1. l'apertura dei mercati dei beni e servizi, che comprende interventi volti alla promozione della concorrenza e alla liberalizzazione di servizi pubblici;

2. la privatizzazione di imprese in mano pubblica;

3. il sostegno dell'economia, con particolare riferimento agli incentivi alle imprese e a interventi specifici per lo sviluppo del settore dei servizi, delle PMI e del turismo.

*Le politiche per l'apertura dei mercati dei beni e servizi.*

I processi di globalizzazione e di integrazione economica all'interno dell'Unione europea, ormai in una fase avanzata e in costante accelerazione, comportano la necessità di aumentare la competitività del sistema produttivo tramite riforme strutturali che garantiscano la competitività del sistema paese.

Tra tali riforme assumono particolare rilievo quelle dirette ad una liberalizzazione del sistema, che favoriscano sia il rafforzamento della concorrenza e la tutela dei consumatori sia il rilancio dell'occupazione.

La politica per l'apertura dei mercati, come prospettata nel DPEF 2000-2003, si incentrerà sugli interventi di liberalizzazione dei servizi pubblici. È inoltre trattato il tema della promozione della concorrenza nei settori del commercio e degli ordini professionali.

*Le politiche di privatizzazione.*

Come già quello dello scorso anno, il DPEF attribuisce un ruolo di rilievo al proseguimento del programma di dismissione delle partecipazioni azionarie detenute dal Tesoro. Non viene tuttavia quantificato il contributo che le privatizzazioni potrebbero fornire nel proseguimento del processo di risanamento dei conti pubblici.

Su questo tema è anche auspicabile che il Parlamento approvi il disegno di legge d'iniziativa governativa (A.C. 5601, attualmente in corso d'esame presso la Commissione bilancio della Camera) volto a conferire una delega per l'emanazione di un testo unico di riordino delle norme in materia di privatizzazioni.

*Gli interventi per lo sviluppo delle PMI.*

Come indicato nel DPEF, le difficoltà di crescita dimensionale delle PMI devono essere rimosse tramite il superamento dei vincoli finanziari, la semplificazione dei processi amministrativi e gli interventi tesi a sostenerne l'internazionalizzazione.

*Gli interventi per lo sviluppo del settore dei servizi.*

Nel campo dei servizi alle imprese si prevede l'impegno del Governo a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo delle opportunità occupazionali, in particolare in relazione allo sviluppo della società dell'informazione e della tutela ambientale.

*Gli interventi per il turismo.*

Lo sviluppo del settore sarà favorito dalle azioni pubbliche per il rilancio dei consumi e delle produzioni culturali, su cui il DPEF 2000-2003 si sofferma soprattutto in relazione al Mezzogiorno, in rapporto al quale l'investimento nelle risorse culturali rappresenta uno dei cinque assi prioritari su cui indirizzerà la politica di sviluppo del Governo.

*Le politiche del lavoro.*

Il DPEF 1999-2001 poneva l'accento sul rilancio delle politiche dell'occupazione che era il tema centrale del Documento.

Tra gli obiettivi macroeconomici programmatici per il triennio di riferimento figurava quindi una crescita dell'occupazione pari allo 0,7 per cento per il 1999, allo 0,9 per cento per il 2000 ed all'1 per cento per il 2001.

Il DPEF 2000-2003 rivede in diminuzione questi obiettivi, fissando per il 1999 (pag. 8) una crescita dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, concentrata prevalentemente nel settore dei servizi privati ed alimentata in modo significativo dall'aumento del lavoro a termine e a tempo parziale. Il tasso di disoccupazione dovrebbe quindi scendere alla fine dell'anno dal 12,3 per cento al 12,1 per cento.

Questi dati si collocano d'altra parte, come ricorda il Documento, in uno scenario che vede il nostro paese all'ultimo posto tra i paesi del G7 per quanto riguarda i tassi di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro (la media 1990-98 è del 57,9 per cento) e d'occupazione (51,7 per cento ancora nella media 1990-98).

Occorre preliminarmente segnalare che questa parte del DPEF è costruita seguendo le direttrici d'intervento definite nel Piano Nazionale per l'occupazione. Tali direttrici fanno riferimento a:

Pilastro I: migliorare l'occupabilità (formazione e miglioramento del capitale umano, misure attive a favore dei giovani e dei disoccupati di lunga durata);

Pilastro II: sviluppare l'imprenditorialità (riforma dei mercati, misure dirette a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro);

Pilastro III: incoraggiare l'adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori (modernizzazione dell'organizzazione del lavoro, modificazioni dell'orario di lavoro, nuove forme di contratti);

Pilastro IV: rafforzare le politiche in materia di pari opportunità (misure dirette ad accrescere il tasso d'occupazione, misure dirette a ridurre l'esclusione dei gruppi più deboli e la discriminazione).

Nonostante la diversa sistematica adottata, le misure previste sembrano porsi in rapporto di continuità con quelle indicate nel precedente DPEF, e trovano, d'altra parte, per lo più riscontro nel Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali il 23 dicembre 1998.

Il Documento prende infatti atto (pag. 71) che «negli ultimi anni sono state introdotte in Italia molteplici misure di modernizzazione del mercato del lavoro» e che si tratta pertanto, adesso, di «rendere efficaci gli interventi già adottati normativamente, ma non ancora completamente operativi, e rendere più incisive le misure

già introdotte laddove esse non risultino sufficienti a garantire gli obiettivi prefissati ».

*Linee di indirizzo in materia di politica tributaria.*

Analogamente a quanto accaduto già lo scorso anno, il DPEF con riferimento al quadriennio 2000-2003 dedica alle problematiche relative alla politica tributaria uno spazio abbastanza contenuto. Ciò si può probabilmente attribuire a due fattori quali, in primo luogo, la portata limitata degli interventi correttivi sulle entrate e, in secondo luogo, l'ampiezza delle riforme già adottate sulla base delle diverse deleghe conferite al Governo, da ultimo con la legge n. 133 del 1999, che dovrebbe completare il disegno riformatore in materia tributaria.

La riduzione della pressione fiscale dovrebbe concretizzarsi, coerentemente con le indicazioni contenute nel patto sociale del dicembre 1998, in alcune specifiche misure, quali:

1. la destinazione di ulteriori mille miliardi a sostegno degli investimenti, con un rafforzamento delle agevolazioni previste dall'articolo 2 della legge n. 133 del 1999 (contenente delega in materia di determinazione del reddito d'impresa);

2. l'accelerazione degli effetti della *Dual income tax* (DIT), con la riduzione dell'aliquota media gravante sugli utili d'impresa;

3. la riduzione dal 27 al 26 per cento dell'aliquota IRPEF per il secondo scaglione di reddito;

4. l'aumento le detrazioni IRPEF per figli a carico e redditi più bassi;

5. il consolidamento del provvedimento di sgravio sulla prima casa di proprietà e per gli affitti, già introdotto per il solo anno 1999.

Secondo il documento di sintesi (pag. 15), la manovra per il 2000 avrebbe dovuto

finanziare i punti 1, 2 e 3, mentre il finanziamento dei punti 4 e 5 sarebbe stati posti a carico delle risorse derivanti dal recupero dell'evasione tributaria e sarebbero, quindi, condizionati alla sussistenza di idonee risorse. Tuttavia, il Ministro delle finanze, nell'audizione dell'8 luglio scorso, ha rettificato tale indicazione, chiarendo che quanto riportato nel DPEF sarebbe frutto di un « refuso »: gli interventi la cui copertura sarà assicurata dal maggior gettito derivante dall'evasione fiscale sono quelli di cui ai punti 1, 2 e 5, mentre il punto 3 e il punto 4 sono entrambi collegati alla prossima legge finanziaria.

Appare opportuno segnalare che, su questi argomenti, la legge n. 133 del 1999 ha già provveduto a delegare il Governo all'emanazione di provvedimenti in base ai quali, tra le altre cose, il maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale deve essere utilizzato in misura prevalente a favore delle persone fisiche, con priorità ai titolari di redditi compresi negli scaglioni più bassi e, in misura residuale, per quanto concerne il reddito di impresa.

Sembra pertanto opportuno un chiarimento sulle indicazioni contenute, se esse debbano intendersi come esecuzione di deleghe precedenti, ovvero ad integrazione di tali obiettivi, prospettando l'adozione di ulteriori interventi normativi, quali potrebbero essere quelli, in materia tributaria, che il Governo si riserva di presentare, in base ad un'indicazione contenuta nel medesimo DPEF, in forma di provvedimenti collegati da esaminare al di fuori della sessione di bilancio, del cui contenuto non viene tuttavia fornito alcun elemento preciso.

Va altresì considerato che la citata legge n. 133 del 1999 stabilisce che il DPEF indichi l'importo massimo del fondo nel quale iscrivere il maggior gettito oggetto della restituzione. Così come è stata, ad esempio, predeterminata la somma destinata a rafforzare l'agevolazione agli investimenti, che invece avrebbe dovuto avere solo carattere residuale, sarebbe stato utile indicare le somme da destinare al citato fondo. Tale importo purtroppo non risulta indicato nel Documento in esame.